

Il colloquio Carlo Cottarelli

«Sono l'uomo dei risparmi ma ora serve nuovo debito»

Nando Santonastaso a pag. 11



Intervista Carlo Cottarelli

«Sono l'uomo dei tagli ma ora dico: è il momento di fare altro debito»

Nando Santonastaso

Professor Cottarelli, siamo al coprifuoco per rallentare la seconda ondata e si parla di lockdown circoscritti. Protestano in tanti ma esiste un'alternativa credibile a questa nuova stretta?
 «L'alternativa esisterebbe solo se ci fosse una maggiore responsabilità nei comportamenti individuali - risponde al telefono da Washington l'economista Carlo Cottarelli, esperto di conti pubblici -. Si può anche decidere di tenere tutto aperto ma bisognerebbe essere estremamente disciplinati nel rispettare le distanze, ma da mesi nei locali questo non si vede, con la gente che sta "attaccata" anche senza mascherine. I trasporti andrebbero organizzati meglio per evitare che si andasse tutti al lavoro alla stessa ora...».

C'è l'obbligo di limitare la capienza all'80 per cento...
 «Certo, ma l'80 per cento vuol dire comunque contatti abbastanza ravvicinati a bordo. Insomma, ci possono essere vie di mezzo ma sicuramente un certo rallentamento economico lo causano anche queste. Non credo che ci possano essere soluzioni diverse. Di sicuro, il lockdown completo è quello che provoca il maggior danno economico».

Rischiamo di arrivarci per la seconda volta, secondo lei?
 «Non lo so, in termini di contagiati siamo ben oltre dove

eravamo qualche mese fa anche se mi pare che la pressione sul sistema sanitario non sia al livello di marzo. Sappiamo che tra marzo ed aprile 2020 avevamo perso rispetto a dicembre 2019 un quarto della produzione e del reddito, che i consumi si erano ridotti perché la gente stava a casa e che erano cresciuti i risparmi. Bisogna evitare che le persone deboli paghino le conseguenze peggiori: chi ha un reddito alto può perderne un quarto, magari rinuncia alla vacanza. Ma una famiglia o un'impresa già in difficoltà hanno bisogno di protezione, sapendo che soluzioni miracolose non ce ne sono».

Si poteva prevedere per tempo quello che sta accadendo e attrezzarsi di conseguenza?
 «Si fa presto a dire che bisognava muoversi prima, che ci sono stati sei mesi per prepararci. Basta guardare a ciò che sta succedendo in quasi tutta Europa per capire che il problema non è solo italiano. Poi ci sono, è vero, i tedeschi che sono molto organizzati e riescono a gestire le crisi meglio degli altri: ma, appunto, è l'organizzazione che fa la differenza».

Non sfonda nemmeno l'App Immuni, che segnale è?
 «Ha ragione, Immuni è una cosa che francamente non riesco a capire. Doveva consentire la tracciabilità dei contagi ma in realtà cosa succede? Se uno sa di essere stato a contatto con un contagiato o con una persona che a sua volta ha avuto quel genere di contatto, deve fare comunque

la quarantena prevista dalle norme di emergenza sanitaria, almeno 10 giorni, anche se ha fatto il tampone. E questo si rivela un disincentivo enorme per utilizzare Immuni. È vero che la regola dei 10 giorni e del tampone risponde anche ai dubbi su errori nei tamponi, che ci siano cioè falsi negativi, ma siamo a una questione di probabilità. È una questione di incentivi: se devi usare Immuni e poi comunque farti la quarantena anche se il tampone è negativo, è ovvio che l'applicazione nessuno la usa».

L'Italia che non riesce a decidere sul Mes è lo specchio di un Paese diviso e insicuro?
 «Ma anche qui, se uno pensa di non doversi indebitare sa che l'unica alternativa è tirare la cinghia ed andare avanti. Il nostro premier Conte ha spiegato che se prendiamo il Mes aumenterà l'indebitamento e con esso anche le tasse per ridurre le spese: ma qui si sta parlando di una modalità di finanziamento di un deficit che comunque si deve fare per sostenere l'economia. Se Conte sostiene che bisogna fare meno deficit va bene, per carità, ma l'alternativa, ripeto, è stringere la cinghia e fare più austerità. Purtroppo, e lo dico proprio io che sono preoccupato da sempre per i nostri conti pubblici, in questo momento non c'è altro da fare che accrescere il deficit: se ci sono disposizioni sulle fonti di finanziamento che costano poco, perché sono sussidiate, come Mes e Recovery Fund, vuol dire che sono più

convenienti rispetto alla possibilità di andare a indebitarsi sui mercati finanziari».

Possiamo permetterci di fare altro debito?
 «Se non lo facciamo mettiamo nei guai l'economia. Ecco perché certi discorsi sul Mes o sull'utilità dello stesso Recovery Fund sono spesso a vanvera».

Il Recovery Fund andrebbe speso in larga parte nel Mezzogiorno?
 «Gli investimenti sì, senza dubbio. La regola che non è stata mai rispettata avrebbe impedito di utilizzare i Fondi strutturali europei come risorse sostitutive e non aggiuntive della spesa ordinaria nel Sud, come invece è accaduto. Il Recovery Fund è come i Fondi strutturali e dunque la maggior parte di essi, anche oltre la proporzionalità del Pil pro capite, deve andare al Mezzogiorno. Ma bisogna poi che queste risorse si spendano bene: abbiamo avuto decenni fino agli anni '90 in cui gli investimenti pro capite nel Mezzogiorno erano più alti del Nord ma non hanno prodotto comunque risultati».

Quanto costa la litigiosità tra governo e Regioni?
 «In parte questi contrasti, in una situazione di emergenza, sono inevitabili. Spesso però vedo troppo protagonismo da parte dei governatori delle Regioni, in tutta Italia: serve maggiore capacità di dialogo con il centro e da parte di quest'ultimo maggiore capacità di coordinamento. Ma soprattutto servono nervi saldi, soprattutto adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SE NON FACCIAMO
DEFICIT METTIAMO
NEI GUAI L'ECONOMIA
ECCO PERCHÉ CERTI
DISCORSI SUL MES
SONO A VANVERA**

**IL RECOVERY FUND
È COME I FONDI
STRUTTURALI:
LA MAGGIOR PARTE
DEVE ANDARE AL SUD
ED ESSERE SPESO BENE**

